



Tre morti per il maltempo in Toscana

Ventiquattrore di pioggia, una notte d'incubo per la Toscana. Tra le zone più colpite, Campi Bisenzio (nella foto, auto sommerse dal fango) e altre località intorno a Firenze, Volterra, Quarrata in provincia di Pisa. Interrotte per frane l'Aurelia e la «bretella» autostradale Lucca-Viareggio. Pesantissimo il bilancio: tre morti, decine di miliardi di danni, cinquemila persone alluvionate. Una vittima anche in Umbria.

A PAGINA 8

## Jugoslavia: i federali bloccano gli aiuti umanitari

Ennesima tregua dalle 18 di ieri in Croazia. Ma intanto le truppe federali stringono sempre di più la morsa intorno a Vukovar. Tremila profughi sono giunti a Pola con un traghetto partito da Dubrovnik. Verso questa città ieri sera si apprestava a partire da Brindisi, per portare soccorsi umanitari, la nave San Marco. Ma le autorità jugoslave non hanno ancora dato il permesso di attracco. Cossiga sarebbe «gravissimo» se l'autorizzazione venisse negata.

A PAGINA 11

## Editoriale

### La vecchia illusione di Bettino Craxi

MASSIMO D'ALEMA

Che strano paese è l'Italia. Tutti dicono che bisogna cambiare. Ma il cambiamento è lo dato e auspicato tanto più appare lontano e improbabile, più ci si sente tranquilli che non ci sarà, più se ne proclama la necessità improrogabile. Forse mi sbaglia, ma interpreto così il generale sollievo con cui è stata accolta l'intervista di Craxi all'Indipendente. Dò per scontato il sorriso smagliante e paterno dell'onorevole Gava. Certo il Psi vuole «negoziare» il suo patto con la Dc, ma questo non spaventa don Antonio, negoziare è mestiere suo e quelli del garofano sono apprendisti al confronto. «È naturale - rassicura - e noi negozieremo...». Non sento parlare gli altri democristiani. Quelli che hanno teorizzato nuove regole, nuove statualità, nuove basi costituenti. Quelli che hanno un volto sofferto e che portano - a loro dire - come un peso questa condanna a governare. Non li sento, ma sospetto che anch'essi siano più tranquilli. Ho sempre pensato che l'unica alternativa che essi auspiciano è quella di cui si parla nei dibattiti. Mi sbagliero, ma anche a sinistra mi pare vi siano sospiri di sollievo. In fondo questa storia del dialogo fra noi e i socialisti crea tanti - comprensibili peraltro - mal di pancia. E non sono pochi quelli che sperano che le cose restino al posto loro. I socialisti a spartirsi il potere con la Dc e noi a fare l'opposizione, nei secoli. E così si sprecano i riconoscimenti al realismo di Craxi, alla sua onestà, magari, cinica. Io non sono d'accordo. Non vedo nessun realismo nel riproporre oggi, di fronte a questo paese, un patto fra Dc e Psi. Ho letto l'intervista di Craxi e, se posso dirlo, più che cinica mi è sembrata patetica. Le parole e le moventi di dieci anni fa, come se nulla fosse successo. La governabilità (senza riforme), l'ottimismo (vi ricordate: la nave va), l'appello a rimboccarsi le maniche. E infine la richiesta - che grande novità - di tornare a Palazzo Chigi come garanzia di lealtà e di stabilità. Tutto già visto, rassicurante e noioso come un remake hollywoodiano.

Ma dov'è il paese reale in questo film? Il dissesto finanziario, lo sgretolarsi di un rapporto di fiducia fra i cittadini e lo Stato, la criminalità, la corruzione? Ma l'Italia che abbiamo sotto gli occhi non è anche il frutto di quella «governabilità»? Non solo noi giudichiamo che siamo ad una stretta nella vita nazionale. Il che non significa abbandonarsi all'angoscia del catastrofismo. Ma vedere come la cosa più realistica da fare sia mettere mano a grandi e coraggiose riforme. Equità fiscale, efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, drastica revisione dei meccanismi della spesa, nuove regole per la politica e per le istituzioni. Si può uscire dalla crisi ed anche con un paese più moderno e più giusto. Ma questo chiama in causa la Dc e il sistema di potere che essa ha costruito: quel blocco di governo e di consensi fondato sul clientelismo, sullo spreco delle risorse, sull'intreccio tra affari e politica. Se non si ha questa forza il paese imboccherà un'altra strada: quella di una ulteriore disgregazione del tessuto democratico e dello schiacciamento dei diritti e degli interessi dei lavoratori e della parte più debole della società. Ecco perché il vecchio copione che recita Craxi appare del tutto fuori dal tempo e dalla realtà.

Dieci anni fa l'idea della governabilità a presidenza socialista fu una sfida alla Dc e poté raccogliere la fiducia anche di forze moderate in una fase di espansione e di trasformazione sociale. Oggi parla soltanto agli sfiduciati, ai cinici, ai clienti della vecchia politica. Ed anche il Psi non è quello di allora. Un partito incerto e diviso, con parti non piccole dei suoi gruppi dirigenti e del suo elettorato che hanno effettivamente sperato in un nuovo corso politico e che vivono con sofferenza la prospettiva di essere condannati a restare nella palude democristiana. Ecco perché ritengo che un nuovo patto fra Dc e Psi sia oggi non solo una proposta debole, mediocre e conservatrice, ma anche un'idea del tutto irrealistica per uscire dalla crisi italiana. Per vincere questa politica ha bisogno di delegittimare moralmente e politicamente ogni diversa prospettiva e non a caso si accompagna all'aggressione contro la maggiore forza dell'alternativa.

Ma questo non deve spaventare. La sfida può essere vinta. Nel paese, con il voto, è possibile far venire meno le condizioni numeriche e politiche per un nuovo patto conservatore fra Dc e Psi. Questo mi sembra oggi il problema essenziale ed il passaggio decisivo per aprire una diversa prospettiva politica.

A questa battaglia possono concorrere forze diverse che hanno anche diversi obiettivi. Tra queste forze noi siamo il partito che ha come obiettivo quello di dare corpo alla speranza e alla possibilità concreta di una alternativa di governo. Francamente io non credo che siamo chiamati a scegliere fra governismo e opposizionismo. Al governismo abbiamo detto di no. All'opposizione ci siamo, ma non con l'obiettivo di restarci per sempre, bensì con l'obiettivo di costruire una alternativa alla Dc. Per questo vogliamo essere il partito che pone il problema dell'unità e del rinnovamento della sinistra. Come scelta strategica, non come manovra tattica. Noi siamo contenti che l'onorevole La Malfa oggi stia all'opposizione e alzi la bandiera, anche nostra, della questione morale. Non si può certo dire che non abbiamo sostenuto e valorizzato Leoluca Orlando, né che non abbiamo apprezzato la sua rottura con la Dc. Le critiche che vengono dal mondo cattolico o da settori imprenditoriali verso la vecchia politica sono un segno positivo dei tempi. Ma se queste diverse spinte non si raccolgono intorno ad una prospettiva politica di alternativa e di riforme resteranno, nella migliore delle ipotesi, inefficaci. La stessa battaglia per cambiare le regole della politica e il sistema elettorale, nella quale noi siamo in prima linea, resta monca se non si salda all'impegno per l'alternativa. Il progetto politico del Pds sta proprio qui, nel nesso tra riforma della politica e alternativa. C'è chi proclama già fallito questo progetto, lo non lo credo. E penso che senza di noi La Malfa potrà, al massimo, battersi per avere Andreotti al posto di Cirino Pomicino. Ma Andreotti resterà «là, bello come il sole» per dirla con la serena arroganza del suo seguace, l'assessore Lucari detto Gasparone dieci per cento. Se si aspira a qualcosa di più bisognerà fare i conti con questa nuova forza che abbiamo messo in campo, per cambiare l'Italia.

Gli ispettori del ministero ammettono di poter verificare solo l'1,11% delle dichiarazioni. Si del Senato all'«amnistia» per chi evade tasse e contributi Inps. Cade il segreto bancario

## «Frodare pure il fisco»

### Controlli zero, condono doppio

Anche chi non ha versato i contributi all'Inps sarà condonato. È quanto ha deciso ieri la maggioranza durante la discussione sulla Finanziaria al Senato. L'«indulgenza» adesso è completa: tributaria, penale e previdenziale. Ma a graziare gli evasori ci pensa già la farraginoso macchina fiscale. Secondo i «superispettori» del Secit, infatti, solo una dichiarazione dei redditi su cento viene controllata.

RICCARDO LIGUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il 740 è un dovere o un'opzione? La scelta sembra delegata quasi per intero ai contribuenti. Nel nostro paese infatti il numero dei controlli è irrisorio: 317mila su 28 milioni e mezzo. L'1,11%, a voler essere esatti. È questa l'indifferenza che emerge dall'attuale rapporto del Secit, il nucleo dei cosiddetti «superispettori» tributari. Anche la qualità dei controlli - nonostante gli sforzi compiuti negli ultimi anni - è molto scadente. Gli evasori possono dunque dormire sonni tranquilli: il fisco getta le sue reti a caso, e quando arriva a colpire... condona. Proprio ieri al Senato la maggioranza ha

deciso di estendere la sanatoria (prevista in un primo tempo solo per le irregolarità fiscali) anche a chi non ha versato i contributi previdenziali. In questo modo il governo spera di portare a casa almeno 10mila miliardi. Approvata anche la riforma del contenzioso. Tornando al rapporto del Secit, è confermato l'incapacità dello Stato di avere cura delle sue proprietà: a Roma le sponde del Tevere e dell'Aniene, sulle quali fioriscono campi sportivi, bar e ristoranti, vengono affittate ai privati a prezzi davvero incredibili: 600 lire al metro quadro. All'anno.

NEDO CANETTI A PAGINA 15



George Bush

## Crollo di Wall Street Bush rassicura ma la Borsa ha paura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Wall Street, è il week-end della grande paura: il timore è che, come già accadde nel 1987, allo scivolone di 120 punti dell'indice Dow Jones segnato venerdì segua un lunedì catastrofico. «Vedremo quel che succede», dice il presidente Bush incrociando le dita e aggiungendo che non vede «affatto ragione di essere preoccupati». Analoga reazione di ostentata calma, in funzione anche di calmante psicologico anti-panico, al Tesoro e alla Federal Reserve. Se stanno rinforzando gli argini in attesa di una piena, lo fanno con grande discrezione. Ma stanotte nessuno

andrà a dormire: ci sarà da seguire l'apertura della Borsa a Tokyo, che si appresta a digerire o magari amplificare il tonfo di Wall Street, e poi l'andamento delle Borse europee. Tante le possibili cause delle difficoltà, ma tutte toccano da vicino il punto debole dell'intero edificio economico Usa: il sempre più pericolante sistema bancario. Intanto, a Milano il mercato di Borsa di Piazza Affari aspetta gli avvenimenti, ma senza poi manifestare troppa preoccupazione: «Siamo già tanto depressi - dicono gli operatori - è difficile scendere ancora più in basso...»

A PAGINA 14

Il presidente insiste: «Spazzerò via il Csm». Galloni replica: «Io non ho paura». I magistrati riuniti in assemblea lanciano l'allarme e chiedono l'intervento del Parlamento

## I giudici: «Fermate Cossiga»

Cossiga da Barcellona rincara la dose e intima al Csm di arrendersi. Questa volta, spiega paragonandosi ai polacchi che si opposero ai nazisti, in caso di un nuovo gesto di disobbedienza, è disposto a sfasciare tutto, cioè a sciogliere il Csm. Galloni non demorde: «La seduta ci sarà anche se Cossiga è offeso». I giudici accusano Cossiga di tentare alla Costituzione.

PASQUALE CASCELLA CARLA CHELO

Francesco Cossiga si sente a un passo dalla vittoria e intima la resa al Csm. Solo un gesto d'umiltà del Consiglio potrebbe evitare lo scioglimento. Annuncia che la riunione di mercoledì prossimo non si terrà, lo impedirà lui, ma non gli basta, vuole che sia il Consiglio a dargli ragione «a resistere alla linea di provocazione del vicepresidente» e a revocare la seduta. Solo in quel caso invierà un messaggio al Parlamento per investire del problema e consentirà di sollevare un conflitto di attribuzioni davanti alla Corte Costituzionale. Se invece la maggioranza del Consiglio non lo accontenterà ricorda - il potere del presidente della Repubblica di sciogliere il Csm. Insomma questa volta il Presidente è deciso, o il Csm gli dà ragione o viene sciolto. Nonostante l'ultimatum, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm non cede: «La seduta di mercoledì prossimo - fa sapere da Ravenna - non

sarà rinviata, anche se il Presidente è offeso. Sulle questioni procedurali ci potranno essere accomodamenti, ma non sulla sostanza e rievoca quando, nel 1986, il Csm discusse un quesito del tutto simile ai cinque previsti nella seduta di mercoledì prossimo. Allora Cossiga non sollevò obiezioni, perché oggi lo fa? Solidali con Galloni i giudici dell'Associazione nazionale magistrati, che ieri hanno accusato Cossiga di «grave attacco alla Costituzione», di essere un «destabilizzatore», di agire illegittimamente e di aver appellato al Parlamento perché si assuma le sue responsabilità. Aldo Corasaniti, presidente della Corte Costituzionale, si rifiuta di commentare la crisi aperta tra Cossiga e Galloni ma fa sapere che la Consulta è disponibile a dirimere lo scontro.

ANTONIO CIPRIANI CLAUDIO VISANI A PAGINA 3

## La storia non è finita E ora bisogna scrivere l'«anti-Candido»

NORBERTO BOBBIO

Ha ancora senso una filosofia della storia? Norberto Bobbio ripercorre quella strada del pensiero filosofico che da Polibio arriva ai giorni nostri. La filosofia della storia era legata ad una concezione deterministica del mondo che la scienza ha in gran parte abbandonato. Oggi il futuro appare sempre più imprevedibile ed è caduta quella fede illuministica nel progresso che rendeva

la storia «afferrabile, ponderabile, prevedibile». In realtà il progresso scientifico non è venuto meno, anzi, è più reale che mai. «Ciò che è venuto meno è la consapevolezza del nesso indissolubile tra il progresso scientifico e tecnico e quello sociale e morale». Se il nostro non è il migliore dei mondi possibili, non è neanche il più perverso: è venuto il momento di scrivere l'«anti-Candido».

A PAGINA 17

## È in Locride la ragazza rapita 2 fermi ad Arezzo



La mamma e il fratello di Roberta Ghidini, la giovane sequestrata venerdì scorso

FACCINETTO MORPURGO VARANO A PAGINA 7

## Signor Orfei, chi le chiederà scusa?

SERGIO TURONE

La regola è iniqua ma inestirpabile: l'apertura di un'inchiesta a carico di un personaggio noto fa notizia molto più del proscioglimento. E il vizio non appartiene soltanto al giornalismo. Quando, nel luglio dell'anno passato, esplose il caso Orfei, al coro dei titoli di prima pagina si unì quello di autorevolissimi uomini politici. Anzi, mentre i resoconti dei giornali si affiancarono - almeno in alcune testate - a commenti increduli o perplessi circa la possibilità che Ruggero Orfei, studioso cattolico di riconosciuto valore, avesse davvero fatto la spia per il governo comunista cecoslovacco, nei Palazzi del potere la notizia, presa per buona senza riserve, si traduceva in occasione di anatemi e sarcasmi a carico di Orfei.

Ora il giudice ha scagionato il politologo «per infondatezza della notizia di reato», cioè con la formula più ampia. Come tutti gli uomini di cultura che s'interessano ai problemi dell'attualità politica, Orfei può aver avuto conversazioni anche con funzionari del governo cecoslovacco, senza che per questo lo si debba ritenere una spia. Dopo il crollo dei regimi dell'Est e l'apertura, più o meno limpida, degli archivi di quei paesi, questo riguardante Orfei è il primo dei numerosi casi di asserito spionaggio che giunge alla verifica della magistratura. Beninteso, non si tratta di un precedente che possa far testo per gli altri. Tuttavia - in una materia costituzionalmente ambigua, dove il mescolarsi delle verità con le menzogne è addirittura fisiologico - il dovere della prudenza dovrebbe essere

sentito dai rappresentanti delle istituzioni un po' più di quanto non sia stato sentito nella vicenda sgangherata del dossier cecoslovacco su Orfei.

Anche il catalogare questi casi con la connotazione geografica di «accuse provenienti dall'Est» è un'etichetta sbrigativa e solo in parte calzante. La fonte primaria delle notizie che portano ad inchieste come quella appena ricordata, certo, sta nei paesi governati fino a due anni addietro da regimi comunisti. Ma c'è anche un versante italiano. Ci sono da noi settori politici che, non appena dall'estero giungono voci utilizzabili a fini di propaganda, le avvallano e le amplificano o, quando si tratta di notizie vecchie, le riciclano come nuove, anche sen-

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

## Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.

Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.

l'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegna. Scrivici.

Indirizzo a Mal d'Italia, l'Unità via dei Taurini 19, 00185 Roma